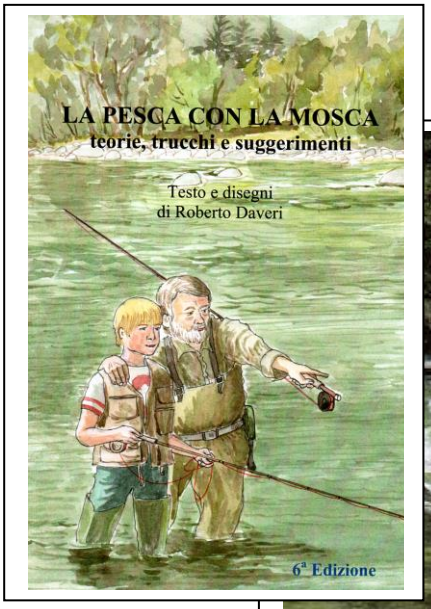
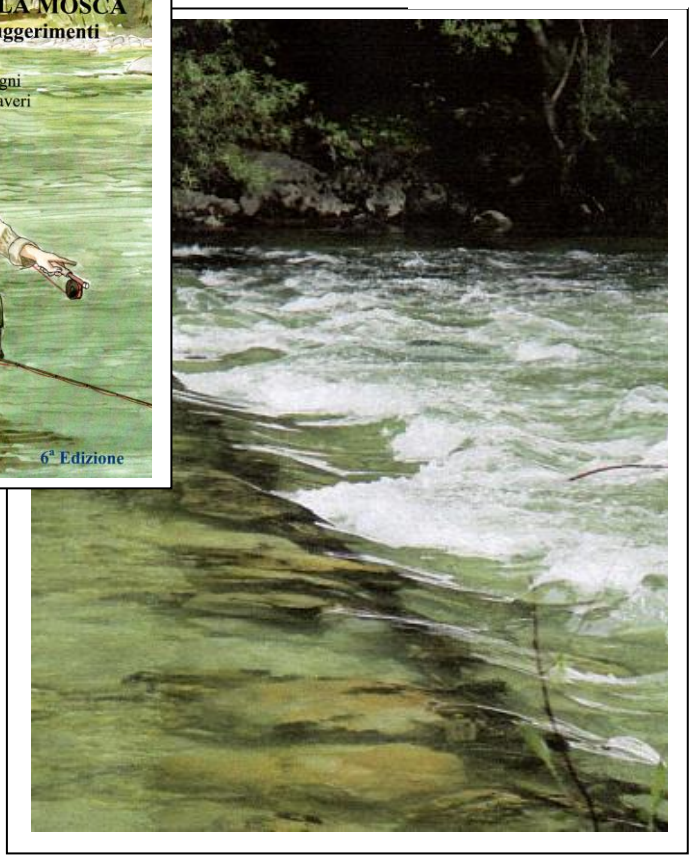
AGGIORNAMENTI

Nuovi metodi, acque e realtà





Roberto Daveri

www.daverifly.it
roberto@daverifly.it

AGGIORNAMENTI

Nuovi metodi, acque e realtà

di Roberto Daveri

Edizione 1.0 – febbraio2023

Copyright © 2023 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons. Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 3.0 Italia
(http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode)

Prefazione

Nel corso degli anni spesso mi sono domandato il motivo della mia attrazione per la pesca a mosca: rispondermi sinceramente non sempre è stato semplice perché molte sono le sfaccettature che di volta in volta mi affascinano e condizionano.

Ad esempio è assai piacevole saggiare l'azione di una canna – sempre diversa da un'altra- scoprendo un attrezzo "vivo" che, sollecitato, risponde in modo sempre diverso, quasi come in un rapporto intimo, entrando in sintonia con il mio essere o scostandosene decisamente. Se ne scaturisce armonia è una bella emozione come quando il lancio fluisce leggero e preciso sotto una frasca protesa sull'acqua.

Oppure rimirare con sorpresa e soppesare la leggerezza di una mosca, le sue sfumature e vaporosità, l'abilità del costruttore, la verosimiglianza con l'insetto che intende imitare e la presunta efficacia; immaginarne il galleggiamento, l'adattabilità alla pellicola di superficie, la visibilità, il dragaggio, l'attrattiva ecc. In questo caso, eventualmente innamorarsene ed adottarla.

Quasi sempre sono attratto dall'ambiente del fiume. Lì ogni sponda è un itinerario, qualsiasi masso una sosta, ogni riva un confine, ciascuna corrente o profondità un universo da sondare mentre tutte le anse rappresentano una incognita da esplorare. E poi perché intorno e dentro l'acqua c'è la vita, dagli uccelli agli insetti, dai pesci ai tanti animali e all'umanità, e lì ogni momento regala un'esperienza nuova.

E che dire delle piacevoli letture dei Maestri della "mosca", dei libri di fine '800 o metà '900, e degli scritti di colleghi contemporanei dai quali sono scaturiti insegnamenti, scoperte, conferme o curiosità?

Da pescatore dovrei essere attratto anche dalle catture, che si vorrebbero sempre abbondanti e di considerevole taglia, ma con gli anni queste hanno progressivamente perso di interesse e non rappresentano più un fine, ma sono diventate un pretesto. Proprio così, il pretesto per poter continuare a vivere il fiume, immergermi nelle sue acque fresche e chiare e da queste suggere l'energia che emanano, tornando all'essenza dell'essere come in un liquido amniotico rigeneratore.

Da cittadino il mio è un bisogno di natura, tranquillità, verde della vegetazione riparia, cieli aperti e silenzio per poter ascoltare quanto il mormorio delle correnti suggerisce al mio intimo, in una ricerca di armonia e meraviglia. A volte tutto questo succede, ma sempre più spesso è una mera illusione per l'ingerenza deleteria di fattori che mio malgrado devo subire e dei quali dirò.

Del resto quelle emozioni non sono una novità: menti molto più elevate hanno dedicato all'acqua parole sublimi. San Francesco declamava *Lodato sii, mio Signore, per sorella acqua, la quale è molto utile e umile, preziosa e pura*. Petrarca, pensando alla sua Laura recitava: *chiare, fresche, dolci acque…* mentre delle acque hanno scritto pure Montale, D'annunzio e perfino Eraclito che asseriva: *dalla terra nasce l'acqua, dall'acqua nasce l'anima.* E mi trova in perfetta sintonia.

Considerazioni personali

Nel 2007 pubblicavo il mio manuale **La pesca con la Mosca – Teorie, trucchi e suggerimenti**. A sottintenderne il contenuto, nella copertina è rappresentato un attempato pescatore che in un paesaggio sereno e idilliaco insegna ad un giovane allievo, forse un nipotino, l'arte della pesca a mosca e implicitamente un giusto rapporto con la natura. Dalla sua espressione si evince la speranza e l'impegno nel condividere e tramandare certe intense esperienze a contatto con l'acqua, per una crescita equilibrata e in armonia con il creato. Da parte sua il piccolo appare concentrato e determinato nell'apprendimento della nuova tecnica: a prescindere dalle difficoltà iniziali, in entrambi traspare la passione per la pesca a mosca e il fiume.

Da allora sono passati 16 anni densi di accadimenti, mutamenti, governi, oltre a nuovi modi di relazionarsi, vivere la quotidianità, la socialità, il lavoro, o il rapporto con l'ambiente.

Volente o nolente devo constatare che in molti casi, anche la tecnica di pesca a mosca è stata riadattata, modificata o addirittura stravolta sotto la spinta di nuove mentalità e fattori contingenti.

Purtroppo ne consegue che quanto allora scritto e illustrato, in parte può risultare obsoleto perché quelle teorie, in relazione alla mutata

situazione, tendono ad essere misconosciute o meno applicabili. Non che la tecnica non sia attuale o ancora valida, è il modo come o dove viene praticata che spesso la mette in discussione o in crisi.

In linea con l'accelerazione che si è data al tempo e agli eventi, in pochi anni il mondo si è trasformato; così è sempre accaduto, ma quello che mi stordisce e disorienta è che le mutazioni sono state e sono talmente tante, veloci e radicali da farmi sentire un alieno che annaspa nelle nuove realtà. Inoltre mi pare che ad esse ci si adegui troppo passivamente, forse per impreparazione, abitudine, impotenza o non curanza.

Molte di quelle trasformazioni hanno per soggetto l'umanità, altre l'ambiente, il territorio e le stesse acque dove espletiamo la nostra passione, in un intreccio contorto e intricato di causa-effetto dal quale è quasi impossibile estrarre il bandolo della matassa per ricreare certi equilibri probabilmente perduti.

Dunque è un fatto che rispetto a qualche decennio fa la collettività sia diversa, in un processo di adattamento alle nuove quotidianità, tecnologie, abitudini o modi di relazionarsi e facendoci mente locale se ne possono evidenziare molteplici aspetti, anche di vasto raggio, che vado a riassumere.

Inconsciamente siamo così afflitti da pensieri e problematiche più grandi di noi che, come un fardello invisibile ci appesantiscono e condizionano nella quotidianità e nei comportamenti. Non so se l'avete notato, ma per strada nessuno più fischietta o canta, ci muoviamo frettolosamente e sempre più accigliati, diffidenti l'uno dell'altro tanto che un sorpasso può essere un affronto: di certo non è un bel modo di vivere.

Infatti, nonostante i trattati fra Nazioni, illuminate e ripetute enunciazioni sui diritti inalienabili dell'uomo, o le sbandierate attestazioni di civiltà di molti Stati, per un motivo o per l'altro, in giro per il mondo le guerre e i conflitti che tutti rifiutiamo, continuano a divampare disseminando miserie e arricchendo i soliti noti. Sono così tante che spesso non fanno notizia, in una assuefazione colpevole: occhio non vede, cuore non duole.

La raffinata, sofisticata tecnologia continua a regalarci "progressi" assimilabili a fantascienza, dà origine e assegna nuove

ricchezze e con l'intento di alleggerire la condizione umana, crea nuovi poveri appiattendo le menti e le coscienze di coloro che ne beneficiano o di quanti ne subiscono gli effetti.

Il benessere al quale legittimamente aspiriamo richiede sacrifici sempre maggiori creando nuovi bisogni, con l'effetto di consumare più velocemente suolo, beni e materie prime e restituendoci immondizie, plastiche, imballaggi, rifiuti, veleni, liquami e miasmi che ammorbano aria, terra e mare, e che non sappiamo più dove smaltire se non in inceneritori, discariche, fiumi o oceani. In pratica pensiamo di disfarci dell'immondizia nascondendola sotto al tappeto. Per le esigenze del mercato ormai è accettato il fatto che un televisore o una lavatrice debbano durare solo pochi anni, dopo di che finiranno in discarica non essendone conveniente la riparazione.

L'energia che serve alla società, per lo più o è inquinante o sta esaurendosi e oltre ad essere sempre più costosa -se non "pericolosa" – è assimilabile a un serpente che si morde la coda.

La stessa salute che ci illudevamo di aver conquistato grazie a nuovi farmaci, tecniche operatorie all'avanguardia e medicina d'eccellenza, viene messa a repentaglio da volatili virus dall'origine misteriosa, se non sospetta, che stanno inquinando il mondo intero obbligandoci all'isolamento e alla diffidenza. Questo mentre nell'assistenza sanitaria è in corso una progressiva privatizzazione. Per un esame clinico la lista d'attesa è di mesi, ma, inaudito, a pagamento si può fare in poco tempo con lo stesso specialista, nel solito ospedale e con le medesime apparecchiature. Nel frattempo da parte dei "politici" subiamo l'odiosa cantilena *" rimbocchiamoci le maniche"* o *"non metteremo le mani nelle tasche degli italiani".*

Per non dire del cibo, che mentre in molte parti del globo è insufficiente, nella nostra società opulenta in parte viene gettato e da tempo ha perso di genuinità nonostante etichette ammiccanti enfatizzate dalle pubblicità o da promesse truffaldine. Proteine e vitamine non sempre sono naturali, ottenute con i vecchi, sani procedimenti di un'agricoltura rispettosa o con allevamenti di nicchia e d'eccezione, ma derivanti da alchimie chimiche che abbattono i costi. Basti pensare a una trota del supermercato per capire come sia stata alimentata e accresciuta in vasca insieme ad altre centinaia. Reclamizzandone il valore

nutrizionale enfatizzano …*"Allevata senza antibiotici negli ultimi mesi* ", sottacendo una pratica contro natura e che la poverina sia giunta a porzione in meno di un anno. Noi sappiamo che sul fiume le cose vanno molto più a rilento. Dunque gli antibiotici rimarrebbero in quelle carni che ingurgitiamo ignari. Stessa cosa per polli e altre carni, per non tacere della frutta fuori stagione mummificata nei frigo, o dell'insalata senza una lumachina, gonfia e bella da vedere come i rossi fragoloni venduti in inverno.

Insomma, certi alimenti, anziché salute e sana crescita, possono causare obesità, dipendenze o allergie, ma sempre lauti profitti a imprenditori e multinazionali discutibili che con la frottola di proteggere le sementi, ne impongono di sterili, magari in regime di monopolio, semi non in grado di rigenerarsi dal frutto che producono. Un modo per mortificare l'agricoltura spontanea, creare profitto e dipendenze politico-economiche.

Gli stessi rapporti fra umani non sono più affidati alla parola, agli sguardi, incontri e abbracci, ma alle chat, alla telematica, in un isolamento allarmante e pericoloso che ingenera superficialità, sospetto e diffidenza se non rivalità, mentre le informazioni per lo più paiono appiattirsi e, uniformandosi, derivare da un'unica fonte che le gestisce, nelle verità, nelle menzogne o nei colpevoli silenzi.

Veniamo poi alla telematica, talmente sofisticata che gli esperimenti di Marconi paiono un gioco da ragazzi. Nel palmo della nostra mano il telefonino racchiude il mondo e ne siamo tutti dipendenti. Bellissimo: possiamo dialogare e vederci a distanza, ascoltare musica, seguire film, consultare libri, inviare messaggi, fare foto e filmati, leggere giornali, fino a effettuare pagamenti o consultare il nostro conto in banca. Taluni anche amoreggiano. Però, focalizzandoci su quella scatolina che tutto può, spesso rinunciamo a pensare o sognare e mettendo in folle il cervello soccombiamo alla tecnologia che ci rimpiazza.

Se penso alla scuola, ancora con classi di oltre trenta alunni mi domando dove sia il diritto allo studio o l'efficienza di uno Stato moderno e parimenti, sentendo dei tempi della giustizia che dovrebbe essere certa e veloce, c'è solo da auspicarsi di non averne bisogno.

Il danaro è stato soppiantato da un cartoncino elettronico sì che ogni pagamento diventa comodo, istantaneo, tracciabile … Ma abbiamo mai pensato a cosa accadrebbe se fosse girato un certo interruttore o saltasse il computer? In mano ci resterebbe solo il cartoncino. Oppure siamo consapevoli che i nostri risparmi e disponibilità sono "obbligatoriamente" messi nelle mani di potenti banche, centri finanziari, speculatori e faccendieri vari? E perché stipendi e salari hanno sempre un minor potere d'acquisto? Dove finisce quella fetta di ricchezza?

Ci assicurano che, firmando un sacco di carte siamo tutelati nella *privacy*, ma grazie al cellulare siamo rintracciabili ovunque perché, come un grande fratello, occhi indiscreti ci osservano, direi ci controllano. Pensiamo che i nostri dati siano riservati, ma attraverso la telematica il mondo ci spia, analizza le nostre scelte bombardandoci di messaggi pubblicitari, condizionandoci, con il rischio che menti truffaldine si intrufolino nei nostri dati sensibili.

Nella società "opulenta" in corsa per il successo, la carriera e la ricchezza sono il nuovo credo, mentre il lavoro, anziché un diritto è diventato un privilegio e spesso ne è disconosciuto il valore. Pur di mantenerlo ci si adegua a contratti indegni, orari e condizioni inique in un processo che inesorabilmente, mentre apporta utili, immiserisce la controparte, se non altro nella dignità.

A me pare che queste nuove realtà non preludano a niente di positivo, se non, in prospettiva, a nuove lotte per la sopravvivenza, l'accaparramento di beni, risorse e territori, generando nuove miserie e sopraffazioni, finalizzate al mantenimento di una "casta" politico-finanziaria egemone, opportunista e senza scrupoli. *Mors tua, vita mea.* E' infatti noto che il globo non ha più risorse per il sostentamento dell'umanità: siamo diventati troppi e si paventano indicibili contromisure. Citare con cognizione di causa paesi come Cina, Africa, Medio Oriente o Asia e immaginarsi la loro evoluzione fa venire i sudori freddi a chi pensa di starsene beato e tranquillo nel proprio salotto davanti alla TV sorseggiando un aperitivo.

Quando la cagnetta Laika fu sparata nello spazio, o quando calpestammo la luna, mentre in molti ci entusiasmavamo per il successo della tecnologia, alcuni dei nostri vecchi "scettici" iniziarono a preoccuparsi per quanto sarebbe avvenuto in futuro per la bramosia di

conquiste. Del resto il colonialismo insegna. Avevano visto lungo: non è un segreto che sopra le nostre teste volteggino così tanti "oggetti" e rottami da rendere pericolose le orbite dei satelliti e temibili loro stessi per quanto ci nascondono. Siamo riusciti a inquinare anche le notti stellate.

Scoprendo la reazione atomica, meraviglia dell'intelligenza, se ne paventarono gli effetti disastrosi puntualmente verificatisi, e oggi quell'enorme potenziale potrebbe disintegrare il globo in un clik. C'è solo da sperare che quei bottoni siano in mani responsabili. Anche questo è "progresso" solo che tutti abbiamo la testa sul ceppo e rischiamo di tornare alla clava.

In questa collettività in continua competizione, che sgomita per accaparrarsi un posto in prima fila -*"I first"* - e dove è più importante avere o apparire che essere, rimbambolati da fatui *influencer*, la pesca a mosca pare praticata con la stessa frenesia: tutto il contrario di come andrebbe esercitata e vissuta, giusto perché le nostre menti sono state condizionate se non plagiate. Girando per fiumi, ipermercati o grandi magazzini e osservandoci, possiamo rendercene conto facilmente.

E che dire dei mutamenti del clima che nessuno può disconoscere? La temperatura del globo che va innalzandosi provoca sconvolgimenti evidenti: tornadi e tifoni si intensificano, i ghiacciai si sciolgono, gli oceani si innalzano, mentre si continuano a fare chiacchiere e seminari anziché fatti concreti perché gli egoismi e gli affari continuino a prosperare e i dividendi ad essere distribuiti.

A tal proposito rammento che i nostri vecchi sessant'anni or sono, in un ritornello rassegnato, già lamentavano *"non ci sono più le stagioni di una volta*!". Ciononostante i fenomeni atmosferici erano ancora ciclici e abbastanza regolari sì da consentire la rotazione delle colture a seconda delle stagioni. In primavera la temperatura mite stimolava la crescita di fiori e frutti con piogge benefiche intervallate da giornate assolate; in estate si mieteva il grano lasciandolo maturare al sole e il solleone frantumava le zolle coltrate di fresco, pronte per la nuova semina. La concimazione era fatta con il semplice, salubre stallatico di mucche e buoi della stalla o del pollaio. In autunno le piogge rimpinguavano le falde acquifere, davano nuova linfa a fiumi e torrenti, mentre in inverno la natura si addormentava sotto coltri di neve per

rigenerarsi. "*Sotto la neve, pane"* usavano dire. Già allora i primi allarmi inascoltati.

Le mutazioni del clima hanno subito un'accelerazione preoccupante se non drammatica, tanto che si parla anche di geo-ingegneria atmosferica, bombe climatiche, onde radio dannose e desertificazione delle quali siamo responsabili. Esperienza insegna che dietro ogni innovazione, scoperta, brevetto, industria, multinazionale, o scelta politico-economica, gravitano interessi tali da rendere gli umani sempre più avidi e senza scrupoli, per cui ogni sospetto diventa lecito.

Nel corso del 2022 per mesi non è piovuto, poi a lunghi periodi di siccità si alternano quelle bombe d'acqua che, in una zona circoscritta e in pochi minuti rovesciano la pioggia di un mese e più. Il risultato sono fiumi che vanno in secca o esondano, frane, devastazioni, danni e anche vittime. E se anche il Po per settimane si è ritirato tanto da fare affiorare reperti bellici, inaridire risaie e colture, oltre a farsi inglobare dal mare che per vari chilometri ne ha alterato le falde, non c'è da stare allegri.

L'acqua è fonte di vita, noi pescatori lo sappiamo bene, ma probabilmente i futuri conflitti si scateneranno proprio per il suo accaparramento. Già centri di interesse, nonostante un referendum, stanno lentamente privatizzandola e non sto parlando delle riserve di pesca, ma dell'acqua che serve per la nostra alimentazione e che siamo stati abituati ad acquistare in bottiglie da smaltire. Infatti vedo carrelli pieni di liscia, gassata, mineralizzata, diuretica, lievemente effervescente, che fa belli dentro ecc…. .

In un quadro così modificato, ecco che continuare a parlare di pesca con la mosca come ne ho scritto, mi pare, se non utopico, una antinomia. Recandomi sul fiume, di fronte all'evidenza, affiorano queste considerazioni e mi rendo conto che la mia pesca a mosca non è più quella di un tempo, ma deve fare i conti con nuove realtà, con la scarsità di insetti, di acqua e pesci autoctoni.

Quanto espongo ha dunque la finalità di un aggiornamento al quadro attuale. E mi spiego meglio.

Forse i giovani, non avendo termini di paragone con quanto vissuto da noi "anziani" non possono rendersene conto, ma la pesca a mosca non è più, o non può più essere, come quella descritta e illustrata 16 anni fa nel mio manuale, tanto che come detto, questo rischia di

risultare obsoleto in virtù delle nuove realtà e molteplici contingenze. Se non altro, nel praticarla, oggi se ne è persa la poesia.

Salvo eccezioni, come conseguenza dei condizionamenti che incidono sul nostro essere, il rapporto pescatore-fiume-pesce non è più un mix di passione, libertà, ricerca dell'ambiente affascinante, acque correnti limpide e non inquinate, pesci selvatici nati e cresciuti nel fiume, da insidiare con una tecnica di pesca specifica ed esigente, con pazienza, osservazione, rispetto e conoscenza, ma un mero adattamento mancando uno o più di tali elementi. Molti i fattori modificatisi. Vediamoli**.**

Le Acque

La pesca a mosca è sempre stata praticata nelle acque di fiumi e torrenti, per lo più alla ricerca di trote e temoli. Stiamo dunque parlando di acque fresche e ossigenate che in origine erano liberamente accessibili da chiunque in possesso di apposita licenza di pesca. Possiamo affermare che la pesca a mosca era espressione di una libertà di azione e movimento che la esaltava rendendola unica.

Il benessere, con il suo progredire, ci ha portato a un consumo di acqua esponenzialmente maggiore: non vuole essere una critica, ma un dato oggettivo. Pensiamo infatti alle docce quotidiane, ai rubinetti inutilmente aperti, lavatrici, lavastoviglie, autolavaggi, WC che ogni volta scaricano 10 litri di acqua potabile, alle piscine private, alle irrigazioni, ai consumi industriali, di cartiere, concerie, ecc. ecc.

Tutta quest'acqua pulita che prima si convogliava e scorreva in torrenti e fiumi che dispensavano vita, adesso viene risucchiata direttamente alla sorgente, spersa in chilometri di tubazioni e dopo essere stata usata, attraverso scarichi e fognature, torna ai fiumi "stravolta". Laddove ci sono depuratori dicono torni pulita, ma nessuno oserebbe berla come se appena sgorgata da una roccia.

Dunque nei corsi d'acqua questa non è più solamente H2O, ma contiene metalli, tutta la chimica possibile e immaginabile, antiparassitari, concimi, diserbanti e pure droghe. E' evidente che modificandosi l'acqua, anche la vita in essa si modifichi fino a morirne.

Non è casuale che un ramo della pesca a mosca sia trasmigrata dai fiumi inquinati e impoveriti, al mare.

Sappiamo che con il calore del sole l'acqua evapora dal mare, sale a formare le nuvole e da queste scende sottoforma di pioggia o neve. Ma essendo l'atmosfera inquinata, parte di questi veleni vengono veicolati al suolo e assorbiti dal terreno, e poi giù fino alle falde sempre più inaridite dai pozzi. Ne consegue che anche il terreno in parte ne è avvelenato insieme ad agenti chimici, pesticidi, concimi, diserbanti. ecc. sparsi in superficie che causano altra morte.

Non molti anni fa, guidando l'auto, il parabrezza si riempiva di insetti e moscerini tanto che andava pulito spesso. Oggi, dopo molti Km. è sempre pulito. Dove sono finiti gli insetti? E perché? Stessa cosa per cicale, grilli o lucciole che allietavano le campagne e ci sono serie preoccupazioni anche per la sopravvivenza delle api, note impollinatrici.

E se l'acqua dei fiumi non è più pulita ecco che sono scomparsi granchi, gamberi e via, via la fauna bentonica più sensibile, tant'è che le schiuse di insetti sono sempre più episodiche e di scarsa entità: di conseguenza i pesci salgono a bollare in superficie con molta minor frequenza e i fantastici *"coup du soir"* stanno diventando un lontano ricordo.

I Pesci

Da ragazzo -anni '50- in Arno a Firenze, poco a monte di Ponte Vecchio, nelle giornate estive ci facevamo il bagno e con la canna fissa potevamo pescare cavedani, lasche, ghiozzi, boghe, barbi o anguille, carpe e qualche rara trota. Nella vegetazione del sottoriva si annidavano i gamberetti (indicatori di acqua pulita) e fra i sassi si trovavano le cozze di fiume. Sui lungarno erano frequenti le schiuse di *Polimitarcis Virgo*, un'effimera pressoché sparita, che morendo in strada, data la quantità, rendeva scivoloso il selciato. Eppure dalle sorgenti del Falterona quell'acqua aveva percorso molti chilometri attraversando campagne e paesi che se ne erano adeguatamente serviti. L'acqua era comunque abbondante e non esistevano depuratori.

Quasi in ogni casa c'era una canna da pesca e in città i negozi specifici erano una ventina. Poi i pescatori sportivi, sotto l'egida della loro Federazione, nei "campi gara" seminarono carassi e alborelle per misurare la loro abilità, sponsorizzati dai produttori di canne e attrezzature da pesca sempre più sofisticate che di fatto contribuirono ad allontanare tanti semplici appassionati di pesca

Oggi, attraverso un processo lento e inesorabile in Arno si trovano gli infestanti siluri immessi da qualche "illuminato" amante delle grosse catture, pescioni alieni che tutto divorano. Il risultato è che a pesca non ci va quasi più nessuno perché l'acqua è quella che è, mentre di negozi specifici ne sono rimasti un paio. Casi analoghi sono all'ordine del giorno ovunque.

Dunque dall'Arno sono spariti anche quei pochi moschisti che da tempo si sono orientati verso acque sempre più lontane alla ricerca di ambienti suggestivi, trote e temoli, in alternativa ai torrentelli appenninici, spesso infrascati, dove andavamo a caccia di trote, ma che abbiamo visto assottigliarsi per i prelievi alla fonte o languire nel rilascio del minimo vitale da parte di dighe e sbarramenti con l'accrescimento di melma e fanghiglie.

Altro esempio può essere rappresentato da un tratto del Ticino che, pur con acqua bellissima, mi dicono non riesca a trattenere le trote che vi vengono immesse, costituendo un inspiegabile rompicapo.

E' implicito che se nei corsi d'acqua gli insetti diminuiscono in specie e quantità, i pesci di cosa si nutrono?

Ghiozzi, vaironi o sanguinerole sono diventati rarissimi e reperibili solo dove l'acqua e ancora davvero pulita, inoltre sono anni che sentiamo lamentele sulla rarefazione di pesci autoctoni quali le marmorate che sarebbero a rischio di estinzione; stessa cosa per i temoli che guarda caso sono prevalentemente insettivori e pure per le trote fario. Le discussioni e diatribe –a volte patetiche- sul recupero del loro ceppo mediterraneo sono all'ordine del giorno, mentre ne abbiamo viste di tutti i colori: epidermidi coi punti rossi, punti neri, perfino gialle o ibridi fantasiosi.

Diminuendo la quantità d'acqua nei fiumi, o peggiorandone la qualità anche i ripopolamenti sono diminuiti e/o si sono rivolti verso specie più tolleranti e meno "pregiate" se non alloctone.

Si è corsi ai ripari immettendo le iridee, pesce oggettivamente "sportivo" che meglio si adatta ad acque meno pure, fredde e ossigenate, facilmente allevabile in vasca. Però questa trota, importata dal Nord America, raramente si riproduce nei nostri fiumi e dunque il loro ripopolamento, oltre ad essere inutile, è diventato anche un business: più se ne pescano, più se ne seminano, più si guadagna. Ma quei pesci che passano da una vasca alla corrente del fiume, abituati alla presenza dell'uomo che elargisce loro il mangime, hanno perso ogni selvaticità e, spaesate, abboccano a tutto quello che passa, cicche comprese. Pare che recentemente ne sia stata vietata l'immissione in un fatuo chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, ma troppi sono ancora gli interessi in gioco.

Oggi in molti adottiamo il No kill, ma oltre a una nobile pratica, sospetto che pochissimi avrebbero l'ardire di mettere in tavola uno di quei pesci freschi di vasca e dalle pinne consunte. Al che, mi viene a mente un certo detto toscano: *è la pesca del Giunti, acqua fino ai testicoli e pesci, punti.*

Le riserve di pesca

L'aumento dei pescatori a mosca ha coinciso con il progressivo e generalizzato impoverimento delle acque e dei pesci e dunque, per continuare l'attività alieutica, sono nate le riserve di pesca a mosca.

All'inizio eravamo entusiasti, in quei tratti avremmo potuto pescare indisturbati senza la presenza di pescatori con altre tecniche dedicandoci a quelle prede stupende quali sono fario e temoli. Poi i "clienti" sono aumentati e abbiamo assistito a una rarefazione di quei pesci tant'è che sono iniziate le semine delle iridee di rimpiazzo. Bel pesce, ma se immesso nel fiume da adulto è *"un pesce fuor d'acqua"* e un avversario di comodo che può soddisfare il carniere o il contapesci, ma non lo spirito del pescatore a mosca esigente. Oltretutto snatura quel corso d'acqua alterandone secolari equilibri.

In poco tempo, rispondendo alla crescente domanda, le riserve hanno avuto uno sviluppo inaspettato, anche a costi esosi, un modo per farne un business e in molti, abboccando, abbiamo dirottato molta,

troppa valuta all'estero. I paesi della ex Jugoslavia e l'Austria sono diventati la via dell'orto e i fiumi dell'arco alpino sminuzzati in tratti A, B, C ecc. con regolamentazioni varie.

In molti casi la "Riserva" ha perso il ruolo precipuo di tutela del fiume e della sua specifica fauna ittica per diventare un tratto di acque con accesso a pagamento dove poter sfogare il bisogno di catture. Un ribaltamento bello e buono di quanto pareva prefiggersi.

La diretta conseguenza è che, anziché pescatori liberi di esercitare una pesca libera in ambienti liberi, siamo diventati clienti succubi di speculazione e del mercato. Polli in un pollaio. Capita che, proprio come costoro, a volte siamo così fitti che le code si accavallano. Ne consegue che rapporto intimo con il fiume, solitudine, tranquillità e concentrazione vengono vanificati e mi stupisco che in queste condizioni in molti continuiamo a "pescare a mosca" per ferrare un povero brocco.

Aggiungerei che con il tempo le riserve, oltre a danneggiare il fiume, hanno contaminato e alterato il comportamento, la mentalità e perfino la relativa tecnica dei pescatori a mosca. Capita che non si vada sul fiume per viverne l'atmosfera magica, ma magari per divertirsi sforacchiando un pesce dietro l'altro, sempre grosso, dimostrando la validità della nostra mosca e personale abilità. Nel contempo, fedeli all'etica imperante, usiamo guadini siliconici e ami senza ardiglione per non danneggiare quei pesci sacrificali. Spessissimo della pesca a mosca ne è rimasta solo l'attrezzatura.

La gestione delle acque

Come detto la pesca era vissuta come un'attività libera in acque libere. Poi con Provincie e Regioni le competenze amministrative si sono modificate, gli stanziamenti diminuiti, mentre le grandi associazioni dei pescatori hanno acquisito più potere anche perché toglievano responsabilità a molti funzionari pubblici spesso incompetenti messi lì solo per assegnazione politica.

Una per tutte la FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee) che vegeta anche con i finanziamenti del CONI, ovvero con i soldi di tutti noi, anche non pescatori, e che mira alla

gestione esclusiva di tratti di acque pubbliche. Salvo casi illuminati certe realtà si sono rivelate unicamente centri di potere. Della pesca hanno focalizzato l'attenzione e l'interesse esclusivamente sull'aspetto agonistico e per soddisfare appetiti sempre più esigenti hanno riversato in acqua pesce non adatto o dove non andava immesso, trascurando l'interesse del fiume e delle sue acque: una evidente dimostrazione di inadeguatezza ecologico-ambientalista di lungo periodo. Di fatto appare come una grande mano che sta arraffando quanto possibile con uno scopo palesemente egemone, in una privatizzazione del demanio fine a sé stessa.

Aggiungo che in relazione allo spirito agonistico sempre più accanito che quell'Ente persegue e la gara acuisce, il pesce non viene più concepito come una preda ambita, un animale prezioso da conquistare e rispettare, ma è stato trasformato in un oggetto banale, un'unità di misura per stilare una classifica di merito.

Nella gara la "competizione" non è fra chi pesca e la sua preda, ma fra umani a spese dei pinnuti. Sarebbe infatti più bravo chi più ne allama: non c'è qualcosa che non quadra?

Fatto è che per pescare il quelle acque è obbligatoria l'affiliazione, anche se spesso chi le frequenta, non avendone mai letto lo statuto, non ha idea a cosa aderisce: basta poterci pescare.

Andando per fiumi sovente bisogna passare sotto le forche caudine della burocrazia. Infatti non basta la licenza governativa, che peraltro ha costi diversi a seconda della Regione, ma è obbligatorio il tesserino regionale –con varie difficoltà per procurarselo- e dove previsto, pure quello segna-catture da restituire a fine giornata, pena una multa salata. Se poi si desidera pescare in riserva, devi prenotare l'uscita e tramite bonifico bancario pagare anticipatamente il permesso, sapendo che qualora il fiume fosse in piena, non ci sarà rimborso.

Insomma, per pescare occorrono il commercialista, l'avvocato e il metereologo e quello che sarebbe il beneficio interiore della pratica alieutica viene vanificato da esose pratiche burocratiche. Ne consegue che anche sul fiume c'è da timbrare il cartellino il che potrebbe considerarsi una palese limitazione alla libera circolazione dei cittadini.

E' un dato di fatto che fiumi, laghi e torrenti siano stati lasciati in stato di semi abbandono; per molto tempo hanno rappresentato comode

vie per smaltire spazzatura e liquami o prelevare acqua, pesci, sassi, sabbie e ghiaie. I corsi d'acqua sono stati canalizzati, cementificati, sbarrati, deviati, intubati e hanno subito ogni genere di sopruso e speculazione.

Gli stessi pescatori per anni, autorizzati da una licenza di poche lire, ne hanno beneficiato a piacimento, prelevando il prelevabile o immettendo pesci di comodo. Direi che è ora di cambiare ma forse è troppo tardi.

Dato che noi pescatori siamo i più assidui frequentatori dei fiumi, in un ultimo, utopico tentativo di rinnovamento, istituirei una licenza valida per tutto il territorio nazionale, dal costo adeguato e subordinata a un esame obbligatorio che garantisca la conoscenza dei pesci, caratteristiche, abitudini e norme vigenti oltre alle varie problematiche che gravano sull'acqua pubblica. Inoltre suggerirei un giorno all'anno di "volontariato obbligatorio" sul fiume per occuparsi di semine, controlli, scaccio cormorani ecc. Una pratica che oltre ad essere utile, educherebbe certe coscienze oggi lasciate al caso, alla improvvisazione, o alla buona volontà. Infatti non è più ammissibile vedere persone che pagando pochi euro sciamano sul fiume per fare il proprio comodo senza rispetto o cognizione. La fauna ittica, qualunque essa sia, non può più essere considerata *res nullius.* E neppure l'acqua.

E' ancora pesca a mosca?

Sappiamo che la nostra moschina è (o dovrebbe essere) l'imitazione di un insetto o di un esserino del quale i pesci si cibano. Eccole dunque a sembianza di effimere, tricotteri ecc. che stimolino i pesci a salire a galla per alimentarsene.

Il problema –come detto- è che da diversi anni le schiuse di insetti sono più rare e di minor durata e pertanto le bollate più episodiche. Insomma, pare confermato che la fauna bentonica inizi a scarseggiare, gli insetti in acqua siano sempre meno e pertanto, quanto scritto nel mio manuale vada riconsiderato.

Abbiamo visto che le cause di tale depauperamento sono molteplici e si parla di piogge acide, inquinanti vari, antiparassitari,

concimazioni, diserbanti, lo stesso sale antigelo sparso sulle strade o i residui delle combustioni delle auto dilavate dalle piogge, ecc.

Detta così significherebbe che la pesca a mosca è destinata a morire?

E' un fatto che i novelli pescatori, spesso improvvisando, pare abbiano rinunciato alla pesca a mosca secca e all'esercizio del lancio della stessa, mentre ha preso sempre più campo la pesca a ninfa, che di per sé sarebbe una tecnica eccelsa, ma tuffare (non lanciare) un piombo colorato fra i sassi del fondo per sentire l'abboccata, come si fa nella pesca al tocco, non può essere considerata pesca a mosca, se non altro secondo i canoni classici.

Tuttavia la pesca è insita nell'animo umano e quella con la mosca, talvolta considerata "di moda", sotto il profilo della tecnica si è andata trasformando anche in funzione delle acque, dei pesci e delle nuove evidenze.

Se osserviamo quanto avviene sul fiume possiamo notare che la mosca secca è appannaggio di pochi appassionati che continuano a insidiare le rare bollate, spesso affinando la tecnica di lancio. Di contro le nuove leve, abbigliate in modo inappuntabile, desiderose di successi concreti, (tutto e subito) come accennato, e adeguandosi alle nuove realtà, stanno adottando una pesca più spiccia "vendendo" per pesca a ninfa il gesto di tuffare sul fondo un peso perdigones dai colori sgargianti definendolo "mosca". Avendo come antagoniste per lo più iridee addomesticate, disattendono ogni accorgimento o tattica di avvicinamento, sguazzando in acqua o, in un vociare da mercato, inficiano antichi dettami etici e equilibri tecnici. Averne uno nei paraggi può essere una vera iattura.

In altri casi le "mosche" sono diventate pezzi di silicone, o polistirolo, o ciuffi di filamenti multicolori, oppure pezzetti di "mocio", quell'oggetto per pulire il pavimento, in una girandola di immaginazione e appiattimento tecnico stante il fatto che le iridee moderne, assuefatte al mangime, mordono tutto.

Ma guardiamoci in viso: possiamo spacciare per mosca l'imitazione di un pellet? E' legittimo tollerare tali trasformazioni per inseguire le catture *tout court*? Eppure in una gara internazionale con tale "mosca" una certa squadra vinse superando le altre. Per inciso, la cosa

grave e sintomatica di una mentalità suggestionata dall'agonismo, non è che alcuni abbiano fatto i furbastri, ma che la giuria l'abbia tollerato e non li abbia buttati fuori a calci.

In altri frangenti, con l'attrezzatura da mosca si insidiano pesci che fino a qualche anno fa erano inusuali e in questo possiamo leggere un mesto adattamento alle acque che passa il convento. Dunque oltre a lucci e blak bass si insidiano scardole, carpe e siluri in un adeguamento che deprime la concezione primordiale della pesca a mosca.

Di contro, in coloro che amano acque libere e meno frequentate ecco che, in una sorta di esodo, ha preso piede la pesca in mare, esercitata sia da riva che dalla barca e anche in questo caso si possono riscontrare similitudini con la pesca a spinning o la traina.

Ci sono poi pescatori, forse i più fortunati, esigenti o abbienti che spinti dalla passione, sorvolano oceani e continenti alla ricerca di acque vergini per insidiare pesci ancora selvaggi quali salmoni, steel head, tarpon, dorado, taimen ed altre prede esotiche. In ultima analisi, l'interesse e lo sviluppo per queste nuove esperienze alla ricerca dell'incontaminato, possono considerarsi una nuova frontiera della pesca a mosca, ma sotto la pressione della globalizzazione presto o tardi anche quei paradisi…..

E dunque?

Per anni ci siamo attivati per fare proselitismo di pescatori a mosca, ma per i motivi accennati oggi mi sorgono dubbi e perplessità.

Infatti, se un giovane studente mi chiedesse di insegnargli la pesca a mosca, come mi dovrei relazionare? Se legge il mio testo, frutto di quello che sono stati il mio vangelo, ovvero le letture di pescatori illuminati, la tradizione, le frequentazioni e le mie esperienze, sarebbe fuorviato perché oggettivamente non posso, non possiamo ignorare le nuove realtà e difficoltà che costui deve affrontare.

Una volta che sapesse tutto di teoria e di lancio dovrebbe attrezzarsi e già qui sorgerebbe una prima considerazione. Infatti per la nuova mentalità estetico/consumistica imperante dovrebbe dotarsi di una costosa canna di moda da sfoggiare, magari *vintage*, e forse più di una,

pena l'essere considerato un pescatore di serie B. Dovrebbe indossare un giubbino firmato, waders traspiranti, scarponi antiscivolo, ostentare un costoso *reel* e il guadino siliconico. Se non è il figlio viziato di un facoltoso industriale non avrebbe possibilità alcuna. Già questo mi crea disagio. Ma poi dove lo porto o mando a pescare trote o i famosi temoli, In un laghetto? In Slovenia, Austria o in Bosnia? Nelle riserve delle Alpi? Quanto gli costerebbe in termini di tempo e denaro? Certo, l'alternativa è quella di insidiare qualche cavedano di zona, o di risalire un torrentello; probabilmente qualche fariolina la prenderebbe, ma a confronto dei tanti guru che su internet esibiscono foto con pesci enormi pescati in paradisi lontani che pescatore si sentirebbe? Sicuramente tenderebbe a emularli.

Anche nella nostra pesca a mosca per essere considerati, o sentirsi arrivati bisogna stupire, creare desideri di emulazione, andare sempre oltre l'asticella del ragionevole, dotandosi di strumenti che con la semplicità essenziale della pesca a mosca non c'entrano un piffero, quali possono essere ecoscandagli, droni, fotocamere, telecamere subacquee e chissà cos'altro. Inoltre pare non avere più valore né interesse se non si allamano pesci oltre i 40 cm. e in paesi sempre più lontani o non avere più attrattiva se non esercitata all'estero. Ciò vorrebbe dire che da noi non ha più futuro?

Allora mi chiedo: la pesca a mosca odierna sarebbe questa? Perché se lo fosse, come mi pare sia diventata, allora è tornata ad essere appannaggio esclusivo di una elite, la stessa che osteggiavamo mezzo secolo fa quando cercavamo di renderla accessibile a tutti indistintamente.

Ma forse in quel *"indistintamente"* c'è un errore di fondo: rimanendo fedeli a un'epoca dove tutto era più semplice e forse genuino, la concezione e cultura alieutica che auspicavamo è stata disattesa dall'evolversi della società e delle mentalità. Tantomeno ha rimodernato il concetto della pesca nelle nuove generazioni e in parte ne siamo responsabili. Di contro, di questa passione ne è stato montato un caso, una sorta di status simbol, una moda da sfoggiare ma con approccio superficiale e distratto, sia nei confronti della tecnica che delle acque. Altrimenti non si spiegherebbe la chiusura di una rivista prestigiosa quale è stata Fly Line per oltre trent'anni.

Probabilmente nella ricerca della specializzazione, nell'affinarne la tecnica con teorie, esclusive scuole di lancio, diplomi, gare di costruzione sempre più sofisticate, costosi abbigliamenti tecnici, riserve famose o itinerari fantasmagorici l'abbiamo esasperata nella ricerca di perfezione e prestigio, talvolta crogiolandoci nella vanagloria, nei circoli esclusivi e allontanando i puri di cuore? Come quel cocchiere che anziché preoccuparsi del cavallo curava solo la frusta.

Nel momento in cui quel giovane, come è molto probabile, venisse aprioristicamente osteggiato dalle nuove barriere e difficoltà, ecco che il mio appassionato trattato dai toni idilliaci l'avrebbe illuso e in buona fede avrei fallito il mio scopo. Da ciò l'esigenza di questa appendice che può apparire anche l'esternazione del disagio di un pescatore di altri tempi.

La pesca con la mosca è un'idea, ed esige di essere vissuta semplicemente, con introspezione e poesia, in ambiente possibilmente sereno per tendere a un arricchimento interiore, con responsabilità e sensibilità, altrimenti si riduce a un nevrotico allamare dei pesci fine a sé stesso.

Questa nobile, antica pratica, trasmessaci dai grandi Maestri del passato, con le sue regole etiche e tecniche, ovvero, la stessa che con i miei scritti, avevo cercato di tramandare, pare dunque non trovare più totale rispondenza con l'andazzo e i tempi attuali.

Ammettere tutto questo mi costa rammarico e procura amarezza, ma il fatto di esternarlo, se possibile, in parte mi rende un pò meno complice.

Ai posteri l'ardua sentenza.

Pace e bene,

Pistoia, febbraio 2023